

Un porto sicuro in un mare in tempesta

Arezzo 13-14 dic. 2002

Difficoltà e prospettive di intervento sul disagio giovanile.

Dott. Mario Rivolta

La legge

La Psicologia Scolastica è un argomento attualmente molto dibattuto anche in sede istituzionale; è in fase di presentazione un progetto di legge che riguarda l'istituzione sperimentale del servizio di psicologia scolastica, riprendendo integralmente le conclusioni del DdL della Commissione Speciale Infanzia della precedente legislatura. Il DdL prevede all'art. 3 compiti ed attività compresi nel Servizio. Le linee guida sono sinteticamente riconducibili all'art. 1, comma 3, dove si legge:

“ Scopo del Servizio di Psicologia Scolastica è di contribuire al miglioramento della vita scolastica sostenendo lo sviluppo armonico dell'alunno, operando per la prevenzione del disagio sociale e relazionale.”

I problemi di fondo cui fa riferimento la proposta di legge sono dunque migliorare la vita e prevenire il disagio attraverso la promozione di un clima collaborativo efficace. Vorrei spendere inizialmente qualche parola relativamente alla figura dello Psicologo Scolastico, come visto dalle diverse parti in causa attraverso aspettative, bisogni e desideri.

La famiglia

Va innanzitutto sottolineata la difficoltà da parte dei genitori di sostenere e favorire nei figli la capacità di relazionarsi con esigenze autonome e separate. E' d'altra parte inquietante la caduta nei giovani delle aspettative di trovare nell'oggetto-uomo una

fonte capace di gratificazione e stimolazione. Recenti ricerche dimostrano una preoccupante intensificazione di caratteristiche autistiformi di organizzazione mentale.. L'adolescente diventa spesso il capro espiatorio di una collettività massificata che a sua volta contiene gli amalgami familiari. Tutto ciò impedisce la formazione di uno spazio potenziale attraverso il quale costruire i propri percorsi, gli impedisce di effettuare un re-investimento dalla famiglia al gruppo dei coetanei. Allora in modo quasi spontaneo e naturale, la famiglia tende a delegare alla Scuola la sua funzione genitoriale, perché sente troppo dissimmetrica la relazione con i figli.

I docenti

La scuola attualmente viene spesso delegata a molte funzioni, alcune delle quali non gli sono proprie; non è pensabile che possa sostituire i genitori o inserirsi anche nel rapporto genitori-figli. I docenti possono, giustamente a mio parere, credere di doversi fare carico di funzioni che in realtà non sono in grado di svolgere. Sembra più semplice ed efficace chiamare lo psicologo quando il disagio è chiaramente visibile, e forse neppure allora, la responsabilità è demandata agli altri perché appare come troppo gravosa ed impossibile da sopportare; la scuola è un mondo che cambia con estrema lentezza, è un mondo dove sussiste il rischio che l'insegnante veda lo psicologo non come un aiuto per le proprie difficoltà, ma come un tutore esterno, qualcuno che, in qualche modo, supervisiona il suo lavoro. In realtà, non si tratta di tutela, né di supervisione, ma di una possibile condivisione di emozioni, sentimenti, comportamenti e impegno. Tutto questo è necessario per sostenere uno sviluppo armonico, per prevenire il disagio sociale ed per migliorare per quanto possibile l'organizzazione scolastica dall'interno del sistema Scuola e non per mezzo di una magica e onnipotente autorità esterna, immagine molto suggestiva ma inefficace e poco credibile.

Gli studenti

Gli adolescenti in molti casi sono disponibili a discutere se avvertono che l'interlocutore è in grado di rispondere. Nelle scuole dovrebbe essere diffusa la possibilità per i giovani di avere un luogo dove, pur non avendo nessun obbligo, sia possibile sfogare la propria aggressività, i problemi della crisi che devono attraversare per poter crescere normalmente, è necessario offrire un aiuto diretto e consapevole affinché si possano evitare gli acting con le conseguenti depressioni, negazioni e sensi di colpa: bisogna che i giovani pensino prima di agire. E' indispensabile cominciare a pensare alla crisi adolescenziale come ad una necessità psichica e biologica che può essere controllata o rimandata ma non evitata. Per ricollegarmi a quanto detto a proposito della famiglia, i giovani cercano una relazione che può asimmetrica e contemporaneamente responsabile, ma non dissimmetrica.

L'apprendimento

L'assunto di base riguarda una concezione secondo la quale l'apprendimento è una funzione cognitivo-affettiva. Alla luce di questa impostazione, ciò che accade nel processo di insegnamento-apprendimento può essere meglio compreso se si considera fondamentale la componente affettiva e la capacità creativa individuale.

Sebbene la creatività sia considerata una componente fisiologica dell'essere umano, in genere in ogni sistema educativo, tuttavia viene considerata spesso come un aspetto negativo e deviante rispetto ad un comportamento normale.

Infatti di solito questa normalità viene definita attraverso criteri di integrazione e di adattamento sociale, allora mi sembra evidente che la scuola chieda proprio questo ai docenti ed agli studenti, rifiutandosi di riconoscere qualsiasi comportamento creativo per l'originalità, il senso critico, l'autonomia e l'iniziativa che esprimono, perché posso-

no sovvertire l'ordine costituito; tutti questi comportamenti vengono bollati come devianza.

Sappiamo da tempo che l'apprendimento è più efficace se basato sulla creatività piuttosto che imposto in un clima autoritario, eppure continuiamo a muoverci ed a proporre sia agli studenti che ai docenti un lavoro passivo e riduttivo; le direttive sono sempre autoritaria a scapito delle qualità espressive e delle capacità relazionali dell'individuo. Possiamo affermare che il sistema auspica un ampliamento delle capacità di interazione delle risorse umane, ma di fatto le proposte riprendono sempre il vecchio codice di Rousseau: dominanza - sottomissione; mi sembra necessario sottolineare come questo concetto porti verso una spirale perversa, sembra perfino impedirci di pensare a soluzioni alternative: la scuola come molte altre istituzioni pubbliche tende più a promuovere il conformismo impedendo ai giovani di crescere liberi (che non vuol dire anarchici) piuttosto che permettere loro di diventare persone mature.

Secondo una impostazione più globale cognitivo-affettivo-relazionale assumono particolare rilevanza e significato le dinamiche interpersonali che si sviluppano all'interno del processo di apprendimento. La relazione è dunque l'elemento centrale su cui occorre concentrare l'attenzione. Ne consegue che il perseguimento degli obiettivi educativi vede protagonisti alla pari insegnanti ed alunni, e che il buon andamento dell'esperienza comune dipende strettamente dalla qualità della relazione che riescono a stabilire.

E' indispensabile per una buona riuscita che le diverse componenti coinvolte abbiano possibilità e capacità di espressione e comprensione reciproca, che possano cioè concretamente partecipare insieme alla progettazione e alla realizzazione del processo in atto. Le realtà che si incontrano, scuola, alunni e famiglie, rimandano ad una serie di fattori che è importante valutare in ogni specifica situazione.

A mio parere, andrebbe messa al centro dell'attenzione la possibilità di migliorare la propria vita e quella del gruppo che ci circonda, favorendo lo sviluppo e la libera circo-

lazione dei beni relazionali attraverso il gruppo, qualunque esso sia e qualunque sia l'obbiettivo.

La professionalità

Mi pare opportuno a questo punto cercare di definire cosa significa e cosa implica il concetto di competenza professionale:

La competenza professionale integrabile per ciascun individuo si forma attraverso tre fasi tra loro interrelate:

Il SAPERE, cioè la conoscenza teorica della propria disciplina scientifica;

Il SAPER FARE, cioè la competenza che ci mette in condizioni di poter applicare in modo produttivo quanto appreso; il sapere non è sinonimo di saper fare;

Il SAPER ESSERE, cioè la presa di coscienza del proprio modo di esistere, del proprio carattere, quale risorsa importante da investire nello svolgimento della propria vita; è un capitolo molto trascurato, demandato a pochi, perché è sempre ostico e difficile incontrare i mostri che si agitano dentro di noi; è più semplice ignorarli, aggirarli, negarli piuttosto che utilizzarli perché, per affrontarli, occorre una motivazione soggettiva profonda.

Nelle diverse professioni, quanto maggiore è il rapporto con il pubblico, tanto maggiore dovrebbe essere l'attenzione dedicata all'importanza del saper essere. In tutte le professioni che comportano una forte componente di capacità relazionale e di comunicazione umana è importante acquisire una maggiore consapevolezza di sé ed utilizzare tale conoscenza come una risorsa da valorizzare. Questo, ovviamente, riguarda in modo particolare le professioni in cui l'operatore si mette in gioco in prima persona nella relazione con l'altro. Le diverse proposte dovrebbero quindi collocarsi nell'ambito del Saper Essere, visto, quindi, come uno degli aspetti che compongono la personale competenza professionale, quello che entra in gioco in tutti i momenti della nostra vita, dove

ci presentiamo, prima che con la nostra conoscenza teorica e capacità operativa, come una persona che entra in relazione con altre, che comunica con le parole e ancor di più con il linguaggio non verbale.

L'offerta formativa: adattamento o trasformazione ? Cura o prevenzione ?

Credo sia molto difficile introdurre nella logica sociale e quindi in quella scolastica il concetto di benessere, che è il fattore portante della partecipazione, della motivazione e dello studio.

Winnicott negli anni Cinquanta scriveva " La parola salute ha un suo proprio significato positivo, per cui l'assenza di malattia non è nulla di più che il punto di partenza per una vita sana" (Winnicott, "Sulla natura umana " pubbl. in Italia da Raffaello Cortina Editore 1989). La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha mutuato questo concetto scientifico: "La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non soltanto assenza di malattia ". In altre parole, la salute è un'esperienza di benessere.

Sto cercando di mettere in evidenza e sottolineare con forza che l'atteggiamento mentale curativo non presenta criteri di economicità, poiché riprende aspetti relativi alla "patologia" ed alla pedagogia, correlati all'insegnamento della psicologia; certamente può essere vantaggioso il fatto che i docenti conoscano qualche fondamento psicologico, ma non possono né devono sostituirsi alla psicologo; gli aspetti cognitivi sono sicuramente importanti ma, a mio parere, marginali, perché non producono crescita delle capacità relazionali.

In questa ottica l'orientamento dell'offerta formativa potrebbe prevedere una parte teorica attraverso la quale si può pensare di offrire un ampio spettro di percorsi relativi a possibili proposte lavorative, ed una parte pratica - esperienziale con cui si potrà, attraverso il lavoro di gruppo, stimolare, non certo insegnare, quelle capacità tecniche atte ad intervenire al meglio per evidenziare relazioni e resistenze individuali al cambia-

mento. Per puntualizzare ulteriormente questo ultimo aspetto, mi sembra essenziale porre la questione dei possibili modelli teorici di riferimento, come ad esempio quelli cognitivi, sistemici o quelli psicoanalitici. Tutti questi orientamenti comportano non solo tecniche di intervento diverse, ma anche diverse finalità (trasformative o adattative) e richiedono una diversa formazione dello stesso psicologo, nonché modi diversi di intendere il rapporto tra cliente-istituzione e psicologo-consulente.

Il lavoro psicologico che prevede la modalità trasformativa mira allo sviluppo e alla crescita mentale cioè si pone come traguardo una trasformazione di strutture interne, privilegia il capire e il sentire e promuove un fare che segue al pensare; implica una concezione antipedagogica perché non si propone nessuna finalità di insegnamento. La psicologia usata in maniera trasformativa ha un solo obiettivo da raggiungere: la comprensione interiore.

Poiché il cliente dello psicologo scolastico è la scuola come istituzione; questa modalità implica privilegiare una concezione della psicologia come strumento di cambiamento sociale cioè implica una concezione trasformativa dell'intervento, in contrapposizione a una concezione adattativa.

Ad esempio progettare percorsi formativi che si soffermano solo sullo sviluppo di abilità pratiche mostra la presenza di una sottostante concezione adattativa in base alla quale ci si illude di risolvere i complessi problemi dell'educazione, dell'apprendimento e del disagio giovanile solo grazie alla acquisizione di abilità operative esterne.

Pensare alla psicologia solo come strumento di "problem solving" dell'attualità è proprio di una concezione adattativa, mentre pensarla come strumento di consapevolezza è proprio di una concezione trasformativa. Spesso si pensa di poter utilizzare il COUNSELING come si trattasse di cosa semplice; in alcuni casi è possibile ed auspicabile, ma non è semplice né automatico. Nessun psicologo, neppure se terapeuta, è in grado, a mio parere, di poter essere un buon counselor se non ha una esperienza clini-

ca vastissima. Si tratta di condensare una risposta terapeutica dopo 2, 3 ore di colloquio; non si possono commettere errori, non abbiamo il tempo concesso da una terapia; si corre facilmente e forse con qualche leggerezza, il rischio di dire qualcosa che assomigli alla classica pacca sulla spalla. E' possibile che sia sentito come accogliente, ma l'efficacia è molto incerta.

Si può quindi arrivare a condividere che lo Psicologo Scolastico non è un clinico ma colui che facilita lo scambio ed l'organizzazione di risorse in modo da garantire al meglio l'efficacia della formazione scolastica; i suoi interventi pertanto non possono essere diretti a sostenere il disagio, compito necessario, spesso indispensabile e indifferibile ma collaterale, ma dovrebbero essere indirizzati piuttosto a ridurre i conflitti socio-relazionali dei gruppi operanti nella Scuola, in ultima analisi a prevenire il disagio e a favorire la crescita del sistema. Questo significa aiutare i componenti di un gruppo di lavoro " scolastico " ad esprimersi in modo più creativo ma meno conflittuale, attraverso la conoscenza interiore propria e reciproca.

Obiettivi e metodologia

L'obiettivo è quello di capire qualcosa di più su di sé, mediante il confronto all'interno di una relazione intensa e continuativa con un gruppo di persone, sul proprio modo di relazionarsi e di prendere parte alle dinamiche che possono svilupparsi nel contesto di una pluralità sconosciuta; in altre parole mi sembra improrogabile la necessità di utilizzare le risorse disponibili al fine di porre ciascun individuo in grado di potersi esprimere in modo libero per poter vivere in equilibrio dentro e fuori di sé, aperto alle nuove esperienze, capace di utilizzarle in modo autonome ed efficace; tutto questo sta a significare che la personalità di ciascuno non è qualcosa di definitivamente costituito, ma è un processo in continuo divenire.

Il Gruppo si prospetta tuttora come una efficace forma di apprendimento nell'ambito delle relazioni ed è un laboratorio di dinamiche che si basa sulla conduzione non direttiva con l'obiettivo di facilitare la libera comunicazione creativa e restituendo l'apprendimento al gruppo stesso; è un gruppo di lavoro dove circolano liberamente informazione e formazione, in un clima non giudicante, dove ciascuno porta il suo contributo ma è disponibile all'ascolto e all'utilizzo dell'altrui esperienza.

Nel gruppo il pericolo è di non riuscire ad utilizzare il potenziale relazionale, quando i partecipanti funzionano in risonanza col leader-conduttore, attraverso una forma relazionale legata al concetto di dipendenza dall'autorità, la struttura è verticale e la democraticità è invischiata dalle aspettative relative al leader.

Il gruppo, se ben contenuto, per definizione non ha bisogno di un trainer, qualcuno che insegna, un vertice di riferimento, ma solo un conduttore che possa garantire democrazia, libertà di comunicazione e massima esplicitazione delle dinamiche tra fratelli, in modo reciproco e paritetico; il principio fondatore non è tanto il risparmio che si può ottenere, quanto la ricchezza che il gruppo può produrre per sua propria capacità di evoluzione.

Da un punto di vista puramente economico, si potrebbe dire che il gruppo verticale è una forma di risparmio finanziario; certamente è vero, però essa è destinata ad essere erosa dal tempo e dalla mancanza di libertà, invece un gruppo ad indirizzo esperienziale è un investimento a medio termine che produce beni, non solo nel gruppo, ma anche al suo esterno per la ricaduta sulle persone più vicine ai partecipanti.

Nel gruppo non solo si possono acquisire conoscenze nuove, ma cambia il funzionamento psichico in seguito all'interazione tra soggetto e ambiente. Nessuno è pensabile senza l'ambiente psicologico che lo circonda; diventa componente essenziale l'indagine sociologica: se l'aggressività di un bambino è una qualità dell'ambiente non si dovrà

aiutare solo il bambino ad esprimerla, accettarla ed elaborarla, ma occorre intervenire soprattutto sull'ambiente.

Il comportamento della persona è funzione della persona e del proprio ambiente. Questo concetto gruppale può essere considerato come la rappresentazione della madre-seno e della madre-ambiente di Winnicott. La prima è indispensabile come contenitore all'inizio della vita (effetto holding del gruppo), la seconda è altrettanto indispensabile per portare il bambino alla indipendenza ed alla autonomia, rispettando il tempo dell'infante ed aiutandolo ad arricchire le sue esperienze (investimento). Gli start points del gruppo sono dunque contenimento da parte del gruppo e circolarità positiva di investimenti da parte dei componenti del gruppo.

Le risorse a disposizione all'interno di ogni gruppo sono le persone partecipanti e il tempo. A partire da questi elementi si sviluppano delle dinamiche, di cui ogni partecipante, secondo tempi e capacità proprie, prende progressivamente consapevolezza di vari aspetti del Sé anche sociale: l'intimità e l'apertura tra le persone, l'autorità, la comunicazione, i processi decisionali.

L'apprendimento avviene quindi attraverso i fenomeni che accadono all'interno del gruppo nell'immediatezza piuttosto che attraverso informazioni ed esperienze esterne. Il fine, cioè il risultato dell'esperienza, è aperta nel senso che ogni individuo elabora le conclusioni che lo riguardano personalmente.

Il gruppo è uno strumento che aiuta a prendere coscienza delle proprie risorse relazionali, a riconoscere e valorizzare la diversità degli altri e a mettere in moto la nostra creatività, cioè i beni relazionali, fondamento dell' essere .

La scuola potrebbe così sempre più diventare un sistema fornitore di progetti invece di essere un sistema portatore di conoscenze. La difficoltà consiste nel passare da un sistema da amministrare (assetto verticale) ad un sistema da governare (assetto orizzontale). La domanda emergente è sostanzialmente relativa al sostegno alle capacità

della scuola ad affrontare l'autonomia, cioè la gestione di un progetto di trasformazione da un sistema autoritario ed autoreferente, ad un sistema democratico, dove ogni critica è accettata, direi benvenuta, come possibile stimolo di crescita.

Lo psicologo scolastico è comunque terapeutico per i singoli e l'istituzione qualunque sia il campo di ricerca e/o di applicazione. Un operatore efficace fa riferimento, a mio parere, a un paradigma psicologico di tipo trasformativo; in tal senso è possibile pensare all'utilizzo della gruppo per la capacità sociale ed individuale di presa in carico dell'altro, dei suoi sentimenti e delle sue diversità per riuscire ad elaborarle in modo creativo.

Mi sembra fondamentale quindi che lo psicologo si chiarisca l'atteggiamento mentale da utilizzare quando decide di lavorare nella scuola e di conseguenza il tipo di approccio, cognitivo, comportamentale, relazionale, psicodinamico, individuale o gruppale a cui fa riferimento; sarebbe opportuno si chiedesse cosa si aspetta e cosa può realisticamente dare e ottenere senza eccessivi ottimismo o pericolosi allarmismi di fronte alla complessità.

Nessuno possiede tutte le risorse ed immaginare tutte le risposte, ma un buon gruppo di lavoro ha la possibilità e la capacità intrinseca di moltiplicare i pani e i pesci, una metafora molto efficace e pertinente, pubblicata in un recente articolo sulla Rivista della Group-Analytic Society.